

Le Carte: al di là del genere

Francesca Cheli

Abstract:

Le Carte, consisting of three huge volumes, are a precious mine for the researcher interested in Luigi Meneghello: collecting fragments of ideas, work projects, stories, thoughts from the Sixties, Seventies and Eighties – polished and rewritten in the late Nineties –, they allow us to enter the writer's unofficial macrotext, the extraordinary flood of three decades of words that Meneghello used to contrast the endless flow of time. The present work aims to intrigue the reader through some of the various threads that are possible to find in the author's backroom, trying to take a comprehensive look at the complexity of the author's fertile *greparo* of rejected literary shards, lying beyond any rigid literary classification.

Keywords: Intertextuality, *Le Carte*, Literary Genre, Rewriting, Unofficial Materials

Mi muove un po' la voglia di recuperare qualcosa di ciò che ho lasciato fuori [dai libri], un po' l'altra voglia di riformulare i contenuti: cioè di ripensarli. Questo purtroppo comporta riscriverli.
(L. Meneghello, C III, 2001)

Quando la professoressa Pellegrini mi ha proposto di addentrarmi nelle *Carte* di Meneghello, non avevo idea del vaso di Pandora che avrei scoperto.

Oggi mi trovo ancora una volta a scegliere un modo per presentare un'opera che fugge ogni catalogazione, viaggia su binari altri, allarga le maglie di ogni possibile schedatura. Sceglierò la stessa strada usata per la mia discussione di tesi, l'unica possibile forse: calare il retino nella «gran fiumana dello studiare-scrivere» (J, p. 1053) che ha riempito ogni interstizio del tempo di Meneghello e dare spazio ad alcuni dei frammenti di *cose-pensieri* rimasti intrappolati. Di fronte a tanti esperti e curiosi meneghelliani, la percorro con una fiducia ancora più grande, quella di avere per mano una voce amata e riconosciuta. Nella *Nota* che apre il primo dei tre mastodontici volumi delle *Carte*, l'autore presenta il materiale raccolto come «aforismi, note di diario, abbozzi di cose incompiute, progetti o barlumi di progetti, esperimenti, fantasie, sgorbi» (C I, p. 5), promettendo fin da subito una *satira lanx* frutto dei pennini *schincati* di uno scrittore solo apparentemente grafomane: «sono purtroppo *il contrario* di un grafomane, uno

Francesca Cheli, University of Florence, Italy, francesca.cheli1@edu.unifi.it, 0009-0009-4511-0071

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Cheli, *Le Carte: al di là del genere*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8.34, in Francesca Caputo, Ernestina Pellegrini, Diego Salvadori, Franca Sinopoli, Luciano Zampese (edited by), *Meneghello 100*, pp. 315-322, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0565-8, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8

che non riesce a scrivere quanto dovrebbe, per sventurata passione perfezionistica e congenita scontentezza esistenziale, o più semplicemente per un infausto eccesso di potere» (*ibidem*). Attrattiva irresistibile per una laureanda in filologia moderna, le *Carte* mi hanno risucchiata in un vortice di parole da cui starei ancora tentando di riemergere – nuoto controcorrente –, se non avessi iniziato a fermare nero su bianco alcune delle plausibili soluzioni per una *escape room*, usando un anglicismo che certo avrebbe incuriosito Meneghello.

Nel risvolto di copertina del terzo e ultimo volume, pacchi di carte degli anni Ottanta, lo scrittore rivela la natura acquatica della sua operazione di *ripulitura*:

Or, se mi mostra la mia carta il vero,
non è lontano a discoprirsì il porto...¹

Si, se leggo bene i segnali sto per arrivare, è quasi in vista l'approdo. Non è stato un viaggio per mare, ma piuttosto come seguire a ritroso l'andamento di un fiume, meandri, acque pigre, silenziose tra due fasce di folta vegetazione, un ingorgo di rami, sterpaglie, rovi. In certi momenti mi è parso di risalire una specie di Gange, come a Benares, in una luce livida (alba); sulla sponda di qua, a sinistra, roghi sparuti, fumi... e lontano lontano sull'altra sponda, appena visibile oltre la sterminata calotta del fiume, il paese evanescente dove aleggiano (nebbioline) i fantasmi scorporati delle cose e delle persone che hanno lasciato questa vita, forse anche quelle che non sono mai nate... Bah, ci sarà qualcuno ad aspettarmi? Gente che si rallegrì del mio incontro, belle e sagge donne, amici... Qualcuno a cui possano interessare, forse *piacere*, le cose che ho raccolto per strada, portate a casa e ostinatamente ripulite? (C III, risvolto di copertina)

L'acqua è il medium marasmatico² in cui si muovono i pensieri di Meneghello. Un fiume carsico di pensieri semisegreti, corrente sotterranea che non ha mai smesso di fluire sotto la sua vita comune, ordinaria, compresi gli altri libri che ha scritto. Elemento primitivo dal quale emergono cocci, conchiglie, testimonianze di vita vissuta, immaginata, pensata, ghiribizzata. *Nel* greparo *della testa: una bussola per Le Carte di Luigi Meneghello*, ho intitolato la mia tesi, nata dal desiderio di offrire uno strumento con cui entrare e orientarsi tra gli elettrici cortocircuiti di una delle teste più feconde della nostra letteratura. Leggere *Le Carte* significa infatti entrare nella testa di Meneghello, «fare un viaggio nel paese della sua testa» (C II, pp. 48-49). Vediamo un appunto del 27 settembre 1972:

¹ L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di E. Sanguineti, M. Turchi, Garzanti, Milano 1964, XLVI, I, p. 1596.

² «La mia vita mentale è marasmatica / è un rush di correnti nella testa / ciò che vi prende forma si disfa / l'acqua dinamica travolge le forme / ne rigenera altre le disintegra [...]» (J, p. 1168). Per un'attenta disamina della tensione acquatica che vertebrata tutta l'opera di Meneghello rimando al lavoro del mio altro maestro: D. Salvadori, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, prefazione di E. Pellegrini, Firenze University Press, Firenze 2017.

Proposizione dell'opera (abbozzo)

[...] Alvisè dava naturalmente una certa importanza alla propria vita, ma io della vita di lui non mi occuperò direttamente. *Il mio argomento è la struttura della sua testa*. Partendo dal detto di un tenebroso pittore nostro comune amico, che tutta l'arte verte su una testa, mio fratello era arrivato alla conclusione più radicale che anche la vita, ogni vita, verte su una testa: cioè tu puoi vivere come vuoi o come capita, *vien sempre fuori una struttura analoga a quella della tua testa*; la sua costituzione interna, s'intende, non la sagoma esteriore della zucca, o i tratti della faccia che stanno alla testa come la peluria del petto all'impianto toracico. (C II, pp. 133-134, corsivi miei)

Alvisè è uno dei tanti *alteri ego* che Meneghelli sceglie ora come portavoce delle proprie posizioni, ora come interlocutore, ora come protagonista di progetti narrativi. La struttura interna della testa di Alvisè-Meneghelli è posta al centro dell'attenzione dello scrittore che con questo abbozzo fortemente meta-narrativo offre una utile traccia che il lettore può scegliere di seguire per orientarsi all'interno delle *Carte*. «Vien sempre fuori una struttura analoga a quella della tua testa», dunque: si vive come si è. Il modo di pensare, i circuiti nervosi, i labirintici cunicoli del nostro cervello riflettono ciò che facciamo, e viceversa. Il modo migliore per studiare la struttura di un cervello è quindi scrivere quello che si pensa o quello che si fa, che sono la stessa cosa. Scrivo quello che penso, rileggo ciò che sono. Una sorta di *scribo ergo sum*. Nel n. 55 della rivista «*Italian Studies*», Zancani parla, a proposito del primo volume delle *Carte*, del «serious game of writing which here is the same as thinking»³: scrivere e pensare sono la stessa cosa in un'opera che, fin dalla *Nota* introduttiva, l'autore presenta come documento fedele a ciò che gli è «passato per la testa» e poi «percolato per la penna nel corso degli anni e dei decenni» (C I, p. 6).

Siamo nella testa di Meneghelli. Ne percorriamo insieme ogni meandro alla scoperta dei cocci letterari disseminati nel corso degli anni. Cocci rotti, incompleti, scartati e poi pazientemente ripuliti, riletti, riordinati. Al *greparo* o *coccia-ro*, l'autore fa riferimento nel 1989, in occasione dell'inaugurazione della mostra dell'amico ceramista Alessio Tasca, alludendo allo «straordinario serbatoio del passato» costituito da «frammenti di cose rotte che preservano con tanta forza la memoria scheggiata di ciò che è stato, quasi i semi di una realtà che non c'è più, ma che partendo da essi si può ricostruire» (MR, p. 1506). Ecco che, allora, possiamo intendere le *Carte* come una sorta di *greparo* per Meneghelli. Un *greparo* atipico, certo. Lo scrittore lo ha infatti ricomposto a posteriori, trascrivendo e ripulendo negli anni Novanta una mole di materiale smisurato che rischiava di perdersi tra le schegge narrative e umorali di una vita. La monumentale opera che prende forma è compiutamente frammentaria: Meneghelli non si limita a raccogliere manoscritti in un corpus destinato alla pubblicazione ma vi interviene, selezionandoli e riadattandoli formalmente. Il risultato è un insieme

³ D. Zancani, *Luigi Meneghelli. Le Carte*, «*Italian Studies*», 55, 2000, p. 182.

consapevole di frammenti scelti, ripuliti, ma pur sempre fedeli alla testa del loro autore che tiene sempre conto dello *standpoint* annuale e non manca mai di indicare la data (quasi sempre giorno e mese) in cui erano stati originariamente pensati. L'operazione non è stata semplice, anzi. Svolgere i fili di una matassa ingarbugliata di pensieri fa male. È novembre 2001 quando esce per Rizzoli il terzo e ultimo volume dei *Materiali manoscritti inediti*, l'ultima ripulitura dedicata ai pacchi di carte degli anni Ottanta. In un'intervista del dicembre, viene domandato allo scrittore se *Le Carte* fossero davvero finite:

Come faccio a rispondere? Sì, certo, sono finite. Con un respiro di sollievo, perché è stato un lavoro molto più duro di quello che prevedevo; [...] così, a un certo momento, ho la grandissima speranza di aver finito, di aver chiuso. *Carte*, purtroppo, ce ne sono ancora, ma ho cercato di allontanarle fisicamente da me...⁴

L'officina Meneghello chiude – momentaneamente – al pubblico (*Nuove Carte* usciranno nel 2012, frutto della collaborazione con il «Sole24Ore», con la prefazione di Riccardo Chiaberge, oggi nella nuova e fresca riedizione della BUR curata da Cecilia Demuru e Anna Gallia⁵).

Se scrivere è «fare immagini con le parole» (C III, p. 333), possiamo pensare le *Carte* come la personale camera oscura di Meneghello, dove una miriade di immagini attendono, fremendo, di essere sviluppate. I frammenti divengono così *fotogrammi*, singole immagini impresse su pellicola, unità minime di un'inquadratura cinematografica privata della fase di proiezione. Pellegrini li definisce «microcosmi di energia narrativa miniaturizzata»⁶, ed è proprio un concentrato di potenzialità ciò che si percepisce immergendosi nel ricchissimo retrobottega meneghelliano. La prima tentazione del lettore – cui, confesso, sono stata aggrappata a lungo – è quella di ricercare tra le migliaia di pagine i fili che collegano un frammento all'altro, arrivare a capire l'algoritmo che si cela dietro la successione dei pensieri. In alcuni casi gli appunti si raggruppano per nuclei organizzati di argomenti e, oltre la data di originale stesura, spesso sono accompagnati da un titolo in corsivo o maiuscoletto: penso a *Padri e figli* (aprile-maggio 1963); *L'amico di Verona* (15 settembre 1963); il carteggio di P.M. del 19 agosto 1966; gli *APPUNTI PER UN "LIBRO DI CLAUDIO"* (estate/autunno 1975); gli *APPUNTI PER UN SAGGIO SUL DOPOGUERRA* (febbraio-marzo 1980) e i *FRAMMENTI PER UN TRATTATO INEDITO SULLO "SPOR"* (gennaio-marzo 1987). Sono progetti narrativi di spessore che, nella maggioranza dei casi, hanno trovato posto, a lungo rimaneggiati (come è uso di Meneghello), nei romanzi e nei saggi pubblicati parallelamente dallo scrittore. È lui stesso ad indicare tra par-

⁴ G. Barbieri, *Il mio fiume carsico di pensieri semisegreti*, «Il Giornale di Vicenza», 17 dicembre 2001.

⁵ L. Meneghello, *L'apprendistato. Nuove carte 2004-2007*, a cura di C. Demuru, A. Gallia, prefazione di R. Chiaberge, BUR, Milano 2021.

⁶ E. Pellegrini, *Luigi Meneghello*, Cadmo, Firenze 2002, p. 134.

entesi quadre i passi che sono stati poi sviluppati e arricchiti in vista della stampa, come sottratti dalla babele per fissarsi – e salvarsi – nei confini di un libro.

Le Carte, tuttavia, racchiudono anche molto altro: in un articolo del gennaio 2000, all'indomani dell'uscita del primo volume, Casadei parla dell'opera come di una «biografia puntiforme» che arricchisce di sfumature e di nuovi particolari «il quadro di cui sinora conoscevamo solo i tasselli compiuti e pubblicati»⁷. Accanto e insieme alla traccia che potremo chiamare *Meneghello autore potenziale*, riconosciamo il valore dei frammenti come testimonianza diretta dei pensieri e dei tentativi di un semplice individuo di *auto-psicarsi*⁸, riflettendo, discutendo, annotando fatti, letture, ricordi. Il primo volume, riedito dalla Bur Scrittori contemporanei nel 2009, si apre con una breve ma preziosa *Introduzione* di Marengo in cui lo studioso definisce le *Carte* un «esercizio di introspezione, soprattutto letteraria, senza un vero principio e una vera fine»⁹. La quotidianità umana e intellettuale di Meneghello viene messa in mostra al lettore che si sente spesso disorientato camminando tra le stanze più segrete di una casa altrui.

Per avere un'idea di cosa ci si trovi tra le mani sfogliando *Le Carte* meneghelliane, ci è utile un termine che ricorre con frequenza nei volumi: *patтерна*, al plurale *patterne*, un neologismo dall'inglese *pattern*, disegno, schema. È un tipo speciale di trasporto (non dal dialetto ma dall'altra lingua con cui lo scrittore *dispatriato* si confronterà tutta la vita) che Meneghello utilizza per mettere in parola un modo di sentire e vedere le cose del mondo con cui si trova più volte a fare i conti nel corso degli anni. Parlo della sensazione di dover costruire una rete, intrecciare in una trama quanto più fitta possibile i fili degli eventi, cercando legami tra le cose. Uno dei «temi in verde» appuntato su un foglio con data 9 luglio 1966 e poi rimasto incompiuto doveva riguardare proprio «le *patterne* del reale» (C I, p. 264). L'espressione era già comparsa nel 1964 quando lo scrittore si proponeva di «cercare le *patterne* nel casino dei fatti» (ivi, p. 72). Nuove occorrenze, ancora, nel terzo volume, dove il termine assume il significato di sinapsi. «Per seguire il filo dei miei pensieri devo scriverli a mano a mano che li penso» (C III, p. 96), annota nel 1981. La tentazione che sia suo dovere ordinarli, cercare le *patterne* che rendano sistema l'intrico dei pensieri, convive con la consapevolezza che «si opera in frammenti perché in frammenti è la materia. Provando a unificare cascherebbe il palco» (C I, pp. 142-143).

Il problema in cui incappò immediatamente fu quello dell'ordine da adottare. In un inventario di mobili si può procedere per esempio di stanza in stanza, girando diciamo in senso orario in ciascuna. Però che stanze ci sono nella testa? (C II, p. 440)

⁷ A. Casadei, *Biografia per appunti*, «L'Indice dei libri del mese», 17, 1, gennaio 2000, p. 6.

⁸ «Queste cartelline hanno l'aria di essere residui di un tentativo di psicarmi da me per iscritto [...]» (C I, p. 149).

⁹ F. Marengo, *Introduzione*, in ivi, p. II.

Il protagonista di questo appunto del 1978 è Luca, un altro dei tanti *alteri ego* cui Meneghello ricorre per parlare con se stesso di se stesso. L'inventario di pensieri che egli ha cominciato a stendere incontra la difficoltà della catalogazione. La risposta che lo scrittore (si) dà è semplice: «Forse il catalogo ragionato non si può fare! Quello di Luca andava a tastoni, barcollando come uno zombi» (*ibidem*). Ci viene in soccorso una conversazione tra Meneghello e Pellegrini che chiude la monografia a lui dedicata dalla studiosa nel 2002. Alla domanda sul motivo che ha spinto lo scrittore a pubblicare i tre volumi delle *Carte*, Meneghello risponde citando le parole che Bassani aveva usato ai tempi delle incertezze sulla pubblicazione di *Libera nos a malo*: «Non si preoccupi della struttura, la struttura c'è dentro, è contenuta nelle cose che dice e non vada a mettercela sopra lei»¹⁰. Anche i frammenti che compongono le *Carte* contengono già la loro struttura: Meneghello lascia che si organizzino da sole, rispettando l'«organizzazione disorganizzata» contenuta nell'immensa mole di materiale che è «la spina dorsale della metà sottostante della mia vita, della vita intellettuale se vuoi, o per lo meno delle mie scritture»¹¹.

L'energia vitale, «sorella della gioia»¹², contenuta dentro le parole, avvicina l'opera a un organismo vivente in continuo rinnovamento. Come nuovi polloni che, ostinati, tornano a germogliare nel tempo, i frammenti delle *Carte* trasmigrano da un decennio all'altro: l'auspicio di Meneghello è che «s'incaglino»¹³, trovino cioè modo di arrestare la loro corsa forsennata per sviluppare radici in grado di renderli autonomi dalla pianta madre. Ma la natura stessa delle *Carte* rifugge da qualsiasi stasi: nella testa-laboratorio dello scrittore ogni cosa è in fermento e ciò che viene fermato su carta è solo un momento di un'unità organica in divenire, l'uno non meno indispensabile dell'altro nell'evoluzione del tutto.

Anche il ricorso a controfigure, *alteri ego*, in cui il punto di vista dell'autore si rifrange, si inserisce in questa dimensione olistica. L'io, inquieto, facendosi ora Armando, ora Piero, Ortensio, Vincenzo, Saverio... rivela la sua tormentosa ma allo stesso tempo vivificante pluralità. Un io che da singolare diventa plurale, da io diventa noi. Non monolite granitico, ma parte di un tutto, «uno di» infiniti sottoinsiemi:

Io, uno di Malo, un vicentino, un veneto, un italiano del Nord, un europeo, un bianco, un uomo. E in ciascuna di queste categorie: uno di questo decennio, di questa generazione, di questo secolo, di questa fase agricolaindustriale; e poi ancora di questi ultimi 40.000 anni di vita della specie, dell'ultimo milione di

¹⁰ E. Pellegrini, *Luigi Meneghello*, cit., p. 150.

¹¹ *Ibidem*.

¹² «Che cosa ci guida nello scrivere, ossia nella stesura effettiva delle frasi? qual è il principio guida, la qualità che cerchiamo? Forse è quella che la gente senza molto orecchio chiama la scorrevolezza... La chiamano scorrevolezza perché le loro dure orecchie sentono solo che scorre: invece è energia vitale, sorella della gioia» (C I, p. 153).

¹³ «Si vedono trasmigrare i frammenti dai registi degli anni Sessanta a quelli dei Settanta, e dai Settanta, peruvicaci, a qui: e qui speriamo che s'incaglino. Sono nuovi polloni, o rami clonati?» (C III, pp. 9-10).

anni di ominidi, dei pochi miliardi di anni della vita organica... Io frutto del carbonio, io dell'idrogeno, io dell'energia primaria; della quale capisco che sostanzialmente non si sa un cazzo. Che ne dici? Cosa siamo? (C I, p. 493)

Ben lontane dall'intento di essere un diario-confessionale (i fatti privati disseminati qua e là sono sempre detti in forma aforistica, ridotti alla nudità), *Le Carte* fuggono dal proposito «da strapazzo»¹⁴ di fare mera autobiografia, collocandosi, in realtà, al di là di qualsiasi genere letterario. Se autobiografico è per Meneghello il punto di partenza, il punto di arrivo vuole essere qualcosa di più e di diverso: ciò che è capitato o ha pensato lui, Luigi, ha importanza solo perché lo scrittore è convinto che ogni esperienza, anche la più ordinaria, contenga in sé gli «elementi costitutivi della realtà di cui fa parte» (MR, p. 1460). Parla di una specie di DNA del reale, riferendosi al fondo riconoscibile delle cose che la scrittura, nel suo incessante e paziente esercizio conoscitivo, tenta di estrarre e svolgere. Partire dalla vita, dal tempo che scorre (e nelle *Carte* il procedere dei giorni e dei mesi è sempre indicato) è il trampolino che Meneghello usa per raggiungere profondità che vanno ben oltre il singolo: l'io narrante, moltiplicato in diversi nomi e personalità, si fa così cantastorie di una storia collettiva. Vengono in mente i versi di Wallace Stevens in appendice a *Libera nos a malo*:

*I am one of you and being one of you
Is being and knowing what I am and know.* (LNM, p. 334)¹⁵

In un frammento del 1970 che prosegue la pista squisitamente metanarrativa, già iniziata nel primo volume, del lascito di carte del fratello/cugino, morto o forse fuggito in Cina, lo scrittore parla dell'eredità letteraria di cui diviene responsabile come di «erbacce» cresciute «sui margini dei libri pubblicati» (C II, p. 34). La messa in ordine, reale, del retrobottega di Meneghello sembra procedere passo passo con la faticosa attività di selezione del materiale lasciato, nella finzione, dal misterioso parente: una *mise en abyme* che soccorre il lettore delle *Carte*, offrendogli la possibilità di intendere l'insieme dei *Materiali manoscritti inediti 1963-1989* alla stregua di un mastodontico ipertesto che unisce la componente potenziale con quella riflessiva e romanzesca. Iper, dal greco ὑπερ, sopra, è un prefisso usato nella terminologia scientifica per significare qualità o quantità superiori al normale: forse è proprio nel segno di questo esuberante, vitale, meraviglioso eccesso il modo migliore per chiudere il mio intervento.

¹⁴ «Purtroppo lo scrivere liberamente ha una proprietà micidiale: rivela quello che sei in maniera impietosa, senza la protezione delle convenzioni letterarie che riflettono quelle con cui ci proteggiamo nel vivere civile. Tu ne esci povero, nudo, cattivo, confuso, presuntuoso, come certamente sono anche tanti altri: ma in una folla che si esibisce nei suoi vestiti, tu solo ti trovi senza. Si crea la sgradevole prospettiva che lo scopo del tuo lavoro fosse di mostrare che cosa sei tu stesso, proposito da strapazzo: mentre invece lo scopo era di ottenere un rapporto diretto con la materia, di organizzarla in forme veramente schiette, oneste; di mostrare, in definitiva, com'è il mondo visto per il verso che a te pare giusto» (C II, pp. 81-82).

¹⁵ Sono i vv. 10-11 della lirica *Angel Surrounded by Paysans* che chiude la raccolta di Wallace Stevens, *The Auroras of Autumn* (1950).

Riferimenti bibliografici

- Ariosto Ludovico, *Orlando furioso*, a cura di Edoardo Sanguineti, Marcello Turchi, Garzanti, Milano 1964, XLVI, I.
- Barbieri Giuseppe, *La scrittura sotto il segno dello spiffero*, «Il Giornale di Vicenza», 15 ottobre 1999.
- , *Gli anni '70: il furore si fa amaro*, «Il Giornale di Vicenza», 25 novembre 2000.
- , *Le «soavi sorelle delle cose reali»*, «Il Giornale di Vicenza», 17 dicembre 2001.
- , *Il mio fiume carsico di pensieri semisegreti*, «Il Giornale di Vicenza», 17 dicembre 2001.
- Casadei Alberto, *Biografia per appunti*, «L'Indice dei libri del mese», 17, 1, gennaio 2000, p. 6-7.
- Daniele Antonio, *Un macaco di lingua italiana*, «L'Indice dei libri del mese», 19, 2, febbraio 2002, p. 11.
- Erbani Francesco, *Le innominabili esperienze*, «La Repubblica», 13 settembre 1999.
- Marcoaldi Marco, *Luigi Meneghello. Le passioni di un italiano a Londra*, «La Repubblica», 25 febbraio 2002.
- Meneghello Luigi, *Libera nos a malo* (1963), in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 3-334.
- , *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte* (1987), in Id., *Opere scelte*, pp. 965-1214.
- , *La materia di Reading e altri reperti* (1997), in Id., *Opere scelte*, pp. 1263-1578.
- , *Le Carte. Volume I: Anni Sessanta*, Rizzoli, Milano 1999.
- , *Le Carte. Volume II: Anni Settanta*, Rizzoli, Milano 2000.
- , *Le Carte. Volume III: Anni Ottanta*, Rizzoli, Milano 2001.
- , *L'apprendistato. Nuove carte 2004-2007* (2012), a cura di Cecilia Demuru, Anna Gallia, prefazione di Riccardo Chiaberge, BUR, Milano 2021.
- Mondo Lorenzo, *Vivere e scrivere, i mestieri di Meneghello*, «La Stampa», 25 settembre 1999.
- Nascimbeni Giulio, *Luigi Meneghello: diario di una vita*, «Corriere della sera», 4 settembre 1999.
- Paccagnini Ermanno, *Un romanzo di scartafacci*, «Il Sole 24 Ore», 22 ottobre 2000.
- Palandri Enrico, *Quel filosofo di Malo*, «Diario», 1 settembre 1999.
- Pellegrini Ernestina, *Luigi Meneghello*, Cadmo, Firenze 2002.
- Pent Sergio, *Meneghello: speranza e nebbia d'una generazione*, «La Stampa», 24 gennaio 2001.
- Pivetta Oreste, *Amare Carte: in poche parole la guida a una dignitosa sopravvivenza*, «l'Unità», 20 settembre 1999.
- Salvadori Diego, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, prefazione di Ernestina Pellegrini, Firenze University Press, Firenze 2017.
- Segre Cesare, *Pagine italiane nel fumo di Londra*, «Corriere della Sera», 11 novembre 2000.
- , *Le grandi lezioni del piccolo maestro*, «Corriere della Sera», 16 febbraio 2002.
- Zancani Diego, *Luigi Meneghello. Le Carte*, «Italian Studies», 55, 2000, p. 182.